

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 49 (1980)
Heft: 1

Artikel: Rudolf Mirer : artista grigione
Autor: Bornatico, Remo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-38685>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

REMO BORNATICO

RUDOLF MIRER - artista grigione

CONOSCIUTO NEI GRIGIONI E FUORI...

Una presentazione può sembrare superflua, poiché questo artista pittore è già noto non soltanto nei Grigioni, bensì anche oltre i confini retici ed elvetici. Una breve biografia servirà, comunque, a comprendere meglio la sua opera di grafico, disegnatore e pittore d'arte, radicato nella buona tradizione grigione e contemporaneamente valido interprete e ritrattista del nostro tempo.

AMBIENTI FAMILIARI

Figlio del docente di scuola media Thomas Mirer di Obersaxen (vasta e linda zona valseriana nella Surselva romancia) e di Teresia nata Fanzun di Tarasp (florido e grazioso paese in terra ladina), Rodolfo Mirer vide la luce il 9 luglio 1937. La sua tipica e apprezzata opera testimonia il valido connubio latino-tedesco, più precisamente valser-ladino, cioè autenticamente retico/grigione.

Rodolfo è il primogenito di una numerosa e compatta famiglia della solidarietà a tutta prova: due fratelli e cinque sorelle. Dalla mamma, sognatrice ma pure pratica, gli derivò il piacere della contemplazione della natura e la dedizione alle muse, come pure l'amore per l'Engadina con le sue solide e ammirate tradizioni. Dal padre, simpatizzante dell'evoluzione sociale e del progresso, gli venne la riservatezza e la sobrietà spirituale, spesso in contrasto con la forza e vivacità dell'avvenente giovane di 1,85 metri d'altezza e dalla prestante muscolatura, né ingenuo né trasognato. Predominante nella sua opera è l'elemento ladino: l'atmosfera e il paesaggio engadinesi, i prati, le foreste e le montagne con le rispettive flora e fauna, le comunità comunali e di circolo, «dove tutti o quasi tutti si conoscono, ognuno ha bisogno dell'altro, dove il panettiere e il calzolaio sono più necessari dell'artista.» (Sono parole sue) A Tarasp, presso i nonni materni, il nostro passò tranquilli e felici periodi della sua fanciullezza e gioventù, tra l'altro quale cicerone nelle visite al castello di Tarasp. A Vals, dove in quell'arco di tempo suo padre insegnava, Rodolfo frequentò la scuola popolare (elementare e secondaria).

DISEGNATORE DI MODA TESSILE

Rinunciato al previsto tirocinio di tipografo-compositore, il nostro si recò alla Scuola professionale d'arte applicata (Kunstgewerbeschule) di San Gallo, che concluse quale abile, immaginoso e creativo progettista in un ramo della moda tessile. Esercitò tale professione fino al 1961 presso la rinomata Ditta Stoffel & Cie di San Gallo, fabbricante di tessuti artistico-industriale. Però tale occupazione di dipendenza impiegatizia gli parve presto monòtona. Insoddisfatto si licenziò, partì per Zernez (dove nel frattempo suo padre aveva assunto una docenza alla Scuola secondaria) e si mise in proprio, sempre da progettista di tessuti artistici. Non mancò la riuscita, ma la crisi in quel settore industriale e, di conseguenza, la forte concorrenza gli ostacolarono il pieno successo.

GUARDIA SVIZZERA DEL PAPA

D'altro canto l'aspirazione a conoscere altri luoghi e altra gente lo incitò dapprima a compiere lavori diversi e finalmente a recarsi a Roma (triennio 1962 - 64) nella Guardia pontificia svizzera. Gli si presentava così la possibilità di vedere la trimillenaria metropoli con i tesori artistici che vanta. Il Mirer si sentì subito affascinato dalla città eterna che gli fece da segnavia. Colà egli cominciò, anzi riprese a disegnare e dipingere, come già faceva da ragazzo, quando scambiava i doni di natura pratica o tecnica con scatole di colori ad acqua o con matite colorate.

Nel periodo romano i suoi primi soggetti furono i compagni d'armi, gli ufficiali delle guardie pontificie, a cui seguirono temi vari. Inoltre egli trovò il tempo e la lena di ripensare al suo « mestiere e all'arte ». Meditando sulla sua futura « carriera », egli decise di uscire dalla « corsia » intrapresa, che non lo soddisfaceva più. Le sue osservazioni ed esperienze romane gli rivelarono le proprie capacità artistiche e la ferma volontà di essere attivo quale pittore d'arte, alla ricerca del proprio mondo. Contemporaneamente prevalse il desiderio di rientrare alla base familiare a Zernez. In quell'amenò e crescente borgo basso-engadinese egli si occupò anzitutto da grafico nel biennio 1965 - 66, per dedicarsi esclusivamente alla pittura dal 1967 in poi. Importante per lui fu e resta la fattiva, cordiale collaborazione con il fratello Thomas, commerciante e organizzatore di trasporti internazionali. Di loro due l'artista dice: « Noi siamo due contrasti, ma ci comprendiamo e completiamo egregiamente a vicenda, approfittando ciascuno delle particolarità e capacità dell'altro. » Ovvio che un artista approfitti dell'aiuto di un avveduto amministratore!

SVARIATA ATTIVITÀ

Il Mirer si fece tempestivamente un buon nome quale creatore di cartoline artistiche, di diverse grandezze e magari su « homoplax », di tovaglioli

di carta, quadretti, cartelloni pubblicitari, di insegne e stemmi; quale illustratore della rivista *Terra Grischuna* e del calendario della stessa, risp. di copertine di libri (p. es. della scrittrice Caterina Hess) e di libri di lettura grigioni (p. es. della terza classe sursilvana). Noti sono pure i suoi dipinti decorativi su facciate o nell'interno di edifici (p. es. nell'atrio della Banca cantonale a Poschiavo, nell'Albergo Stern a Coira, nell'Ospedale distrettuale di Scuol, sull'edificio scolastico di Zernez e sull'Ospizio del Giulia). La palma spetta naturalmente ai suoi quadri, originali e riproduzioni, alle litografie (dal 1978 a questa parte) ecc.

OPERE PIU' NOTE DEL MIRER

Di certo non è facile stabilire quali siano le opere migliori dell'artista in parola. I dipinti più conosciuti e più lodati sono senza dubbio:

Erinnerung mit den balzenden Auerhähnen — urogalli saltellanti con nello sfondo delle casupole bregagliotte; *Abschied* — Commiato, in cui spira la tristezza di una famiglia in lutto; *Pflügen mit dem Ochsesgespann* — l'aratura con una pariglia di buoi; *Antonio* ossia Il dormiente; *Drei Könige* — I tre re magi; *Das fremde Mädchen* — La ragazza straniera; *Drei Mädchen* — Tre ragazze; *Engadiner Festgesellschaft* — Comitativa festiva engadinese. Un'annoverazione speciale merita *Der schlafende Knabe*, v. a d. il ragazzo stanco, che dorme dopo la faticosa giornata delle calende di marzo, in cui gli scolari girano il paese cantando canzoni per congedare l'inverno e chiamare l'erba, ma anche per raccogliere i doni per la loro festa serale con giochi e danze, panna montata e castagne cotte. Nella giornata di «chalanda marz» gli scolari di Zernez rappresentano autosufficientemente la partenza per l'alpeggio, a cui gli adulti assistono da spettatori passivi. Terminato il giro, la rappresentazione e il movimentato trattenimento serale, persino ai ragazzi più robusti ed energici mancano la forza e la volontà di resistere alla stanchezza e al sonno. Il dipinto del ragazzo dormiente, riprodotto in litografia dall'autore stesso, marca una svolta artistica importante e vanta un grande successo.

ESPOSIZIONI

Già nel 1967 il Mirer espose i suoi primi dipinti nella capitale turistica dell'Engadina Alta. Presentato dal dir. Peter Kasper al numeroso pubblico accorso all'inaugurazione della mostra, il Mirer poté rallegrarsi della buona eco e del lusinghiero esito commerciale ed artistico. Si sentì incitato da profani, da amatori e da specialisti a proseguire sull'ardua via intrapresa. Altre mostre, sempre coronate da successo, si susseguirono a Basilea, nel Salotto Bellevue, dal 9 settembre al 13 ottobre 1967 (aperta da O. Gleiser) e nel castello di Tarasp nel 1968, inaugurata dal principe Ludwig von Hessen und bei Rhein.

Purtroppo nel 1971 la precaria salute impose una sosta rilassante e rinforzante all'artista. Ma poi, ripresi «gli arnesi del mestiere», la mente il cuore e la mano del provetto artigiano/artista crearono una gamma di grafici, disegni, dipinti in bianco e nero o colorati per lo più in colori Acryl, raramente in olio, a pastelli, matite ecc., il tutto usato a regola d'arte, sovraneamente.

Il successo nelle vendite, l'entusiastico riconoscimento popolare e il lento ma sicuro apprezzamento degli addetti alla critica stimolarono e stimolano quest'artista, amante della natura in tutte le variazioni, studioso e ammiratore dell'ambiente e delle genti grigioni. Alla sua seconda mostra a San Moritz (15 giugno — 23 agosto 1975) si vendettero tutti i 32 quadri vendibili. Nella mostra che ebbe luogo a Splügen, aperta con un discorso del dott. Bernardo Lardi nella magnifica casa patrizia «Bodenhaus» (2 settembre — 14 ottobre 1977) la maggior parte dei quadri esposti trovò acquirenti la stessa sera dell'inaugurazione.

Appena terminata l'inaugurazione della mostra successiva (allo Sporthotel di Pontresina, dal 9 al 30 agosto 1978) l'80 % dei quadri esposti era già proprietà privata. A Pontresina il discorso inaugurale della mostra fu tenuto dallo scrittore e poeta P. E. Müller, che tra l'altro disse: «Prima di dipingere i suoi quadri il Mirer attende che essi maturino nel suo animo. Li elabora durante le sue lunghe e silenziose passeggiate; quando cerca la selvaggina per osservarne gesti e comportamenti, per contemplare e accogliere le forme e i colori del paesaggio. In seguito nascono i suoi dipinti, così come maturano i frutti appena raggiunta la sagoma definitiva.» «Dunque, opere concepite e create dalle origini naturali, a cui restano saldamente radicate con le loro caratteristiche particolari e ambientali.» Ciò spiega pure, a nostro avviso, l'attaccamento affettuoso del Mirer agli oggetti antichi, ai costumi e alle usanze. Con poche parole al passato e al presente grigioni, miranti però all'avvenire.

La mostra più recente ebbe luogo dal 21 luglio al 18 agosto 1979 in un salone della Ditta Badraun a Samedan. Vi figuravano 14 capolavori, esposti in modo atto a mostrare l'arco di attività del giovane artista. Partendo da tre disegni originali del 17/18enne, l'esposizione documentava la ricerca di vie e mezzi, la maturazione e l'ascesa artistica del Mirer. Il solito successo e riconoscimento fu sigillato da un articolo del pubblicista Wolfgang Hammer, che nella Bündner Zeitung del 30 luglio 1979 definì il Mirer, appropriatamente: disegnatore, pittore e interprete del nostro tempo. Con ragione il Hammer respinge e corregge l'opinione di certi critici, che intravedono nell'opera del Mirer schemi rigidi e figure stereotipate. Nessuno nega che il folclore abbia attirato e affascinato il ragazzo e il pittore alle sue prime armi. Infatti egli ama le cose e gli esseri folcloristici tuttora viventi nella tradizione engadinese, ma, superando questa loro fase originale, il Mirer li ha introdotti nel regno dell'arte.

Rudolf Mirer vive a Zernez; nel suo accogliente studio/laboratorio egli

lavora e produce «quando amore spira dentro». Ora l'ispirazione è sorretta dalla buona fama. Trovandosi egli nel fiore degli anni, si possono attendere da lui opere ancora migliori, vivaci e ottimistiche e come di consuetudine esenti da astrazioni deformanti. Ci auguriamo che la sua prossima mostra si tenga a Coira nel 1980. (1)

L'OPERA E L'ARTE DEL MIRER

L'opera del nostro, in cui domina l'essere umano, risalta subito per la scelta dei motivi, in maggioranza engadinesi, nei ritratti di persone e personaggi tipici, di ragazzi con grandi occhi trasognati, di belle ragazze sensibili, magari in costume (nota è la sue serie di dame in costume, che rappresentano tutti i Cantoni svizzeri), di contadini, mestieranti e artigiani che faticano, di scene familiari o amichevoli, di gruppi in festa e di manifestazioni popolari, ma non mancano alberi e animali e neppure edifici e gruppi di case, paesaggi o ambienti vespertini o notturni, che invitano alla meditazione, un tantino malinconica, ma essenzialmente serena. L'Arlecchino si riscontra in diverse varianti. Come mai? Perché quel famoso personaggio segna il contrasto tra i Grigioni dei nostri giorni — uomini moderni, affaristi e progressisti — e gli anziani o antenati, legati saldamente alla propria terra, alla propria gente e ai propri ideali. L'uomo odierno si è allontanato dalla vera natura primordiale. Perciò necessita un'equa reazione, l'incentivo a cercare e ritrovare l'armonia primitiva delle leggi naturali. L'Arlecchino è per il Mirer una figura chiave di vari stati d'animo. Questa variopinta figura non si può prendere troppo sul serio: essa è comica o tragica a seconda dell'umore momentaneo dell'artista, che c'insegna: «L'Arlecchino offre molte possibilità, rompe gli schemi fissi, dubita del mondo e della gente, trovandosi tra l'illusione e la realtà. Rappresentante di un simile genere d'uomini è «Antonio» che conobbi a Roma nell'alta società, ma che viveva solitario e triste. Ritengo che nel proprio interno ciascuno porti il costume d'arlecchino, cioè l'incertezza tra il riso e il pianto. Spesso provo a riprodurre quest'oscillante stato d'animo sui visi dei miei personaggi, ma l'autentico effetto desiderato è difficile da raggiungere.»

La vita non è forse un alternarsi tra statica e dinamismo, come lo è la tenace dialettica dei soggetti del Mirer? Dallo schema folcloristico (a cui si accennò) l'artista è passato all'espressione individuale, spontanea ed efficace, che sa convincere e far godere spiritualmente. L'arte del Mirer si rivela immediatamente anche per le linee chiare, le forme semplici, le rappresentanze concise. I bianchi e neri mettono efficientemente in ri-

(1) Al dire dello stesso Mirer, a impressionarlo maggiormente furono 4 pittori: l'italiano Antonello da Messina (ca. 1430-1479), il francese Paul Gauguin (1848-1903), lo svizzero Paul Klee (1879-1940) e lo spagnolo Pablo Picasso (1881-1973).

salto l'espressione, il poco o i pochi colori sono sempre delicati e sostenuti. L'artista medita, scruta, disegna/dipinge soltanto l'essenziale d'una figura, d'un gruppo, d'una scena o d'un ambiente, tralasciando istintivamente annessi, connessi o ricami superflui, ma mai falsificando.

Lui stesso disse: «La semplicità dei miei quadri, il ridurre gli elementi figurativi al minimo, per ricavarne maggior effetto, deriva in parte dalla mia formazione professionale. Comunque tento di spostare nello sfondo tutto ciò che sa di grafico, dato che l'effetto cartellonistico può essere un vantaggio, ma rappresenta pure il pericolo che ne soffra la spontaneità.»

Alcuni disegni abbastanza recenti del Mirer possono sembrare meno attraenti a primo acchito, ma a lungo andare irradiano e comunicano nuovi impulsi proprio per la loro semplicità. L'autore mira a svincolarsi dagli elementi grafici, anzitutto trascurando la statica in favore del movimento, per cercare il convincente equilibrio di forme e spiriti. Ciò non toglie che i suoi grafici siano pure apprezzati e validi. Nella sua opera solitamente c'è un'ombra di discreta malinconia, direi dell'«incheschantüna» (dolci rimembranze) che conosciamo da poesie e prose engadinesi. Sbaglia chi vede nel Mirer soltanto l'artista tradizionale, dai motivi engadinesi stilizzati, il pittore lontano o addirittura fuori della realtà moderna; erra chi attende da lui il paesaggio engadinese. Lasciamo all'artista la scelta dei suoi argomenti, l'eventuale ripetizione di temi già svolti e la regolare aggiunta di nuovi motivi. Lasciamo che lui resti fedele a sé stesso, v. a d. alle robuste radici culturali grigioni. Come dichiarò lui stesso, «nella prima fase d'attività artistica non si può prescindere dal problema dell'esistenza materiale. Occorre affermarsi con prestazioni artigianali ineccepibili ed esemplari e facendo delle concessioni al gusto del pubblico, ma sempre mirando a traguardi più difficili e più degni. Cioè senza dimenticare mai la vera meta, quella della valida arte personale.»

Giusto; e Rudolf Mirer si è fortemente avvicinato e marcia decisamente verso quella nobile meta!

PER UNA FIABA

A chiusura dell'anno del bambino, l'Associazione degli scrittori della Svizzera italiana indice un concorso per una fiaba in lingua italiana destinata all'infanzia. Il concorso è aperto a tutti i cittadini svizzeri e dispone di un «monte premi» di mille franchi che la giuria assegnerà a suo giudizio. Il bando con le condizioni di concorso (scadenza il 31 marzo 1980) può essere direttamente richiesto all'ASSI — Associazione degli scrittori della Svizzera italiana, casella postale, 6501 Bellinzona.